COMMISSIONE SPECIALE PER LA CINEMATOGRAFIA

V.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARTINELLI

INDICE

PAG.

Disegni di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia (1946) . . 53

Proposte di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

ALICATA ed altri: Disposizioni per la cinematografia (1538);
CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia (1783);
DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Disposizioni relative alla cinematografia per ragazzi. (341);
CORBI ed altri: Provvidenze a favore del cortometraggio cinematografico nazionale. (369) 53

PRESIDENTE 53, 70
SELVAGGI 53
ROMUALDI 58, 60
BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 60, 69
DAL CANTON MARIA PIA 63
INGRAO 63, 65, 67
LUCIFREDI 65
CALABRÒ 66, 67, 69
SEMERARO GABRIELE, *Relatore* 66
ALICATA 69

La seduta comincia alle 17.

CERVONE, *Segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia (1946); e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Alicata ed altri: Disposizioni per la cinematografia (1538); Calabrò ed altri: Disposizioni per la cinematografia (1783); Dal Canton Maria Pia ed altri: Disposizioni relative alla cinematografia per ragazzi (341); Corbi ed altri: Provvidenze a favore del cortometraggio cinematografico nazionale (369).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia » e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Alicata ed altri: « Disposizioni per la cinematografia »; Calabrò ed altri: « Disposizioni per la cinematografia »; Dal Canton Maria Pia ed altri: « Disposizioni relative alla cinematografia per ragazzi »; Corbi ed altri: « Provvidenze a favore del cortometraggio cinematografico nazionale » già esaminate dalla nostra Commissione nelle sedute del 12 e 26 gennaio 1956 .

Ha chiesto di parlare l'onorevole Selvaggi. Ne ha facoltà.

SELVAGGI. Devo fare innanzitutto una premessa. Non ho avuto modo di assistere interamente alla precedente seduta, perché impegnato in altra Commissione, e non so, quindi, esattamente quello che è stato detto dai precedenti oratori. Non vorrei, per-

tanto, ripetere argomenti già trattati. Ritengo, comunque, che la materia nel suo insieme sia già stata sufficientemente discussa e, pertanto, mi limiterò alle linee generali.

Vorrei, innanzitutto, osservare che l'aspettativa che c'era intorno a questo disegno di legge per la cinematografia, è da considerare in parte delusa. Da un punto di vista sostanziale, ci si attendeva un nuovo provvedimento che affrontasse, sia pure partendo dalla legge del 1949, i vari aspetti relativi alla cinematografia, materia che oggi, in ogni paese e particolarmente nel nostro, ha assunto veramente un carattere di importanza eccezionale. Viceversa ci troviamo, praticamente, soltanto di fronte ad emendamenti apportati ad una precedente legge, legge che – come rileva la stessa relazione presentata dal Governo accompagnando questi emendamenti – ha dato determinati frutti, determinati risultati, anche concreti agli effetti materiali, per quanto riguarda in particolare l'industria cinematografica nei mercati interno ed estero, ma che si è rivelata insufficiente. Anche ammettendo che si possano risolvere alcuni aspetti con questi emendamenti, ed anche accettando di concedere al Governo di approntare, entro un anno, varie altre norme sulla cinematografia, la questione non si risolve. Rimangono completamente al di fuori delle norme di legge alcuni aspetti alla cui disciplina era essenziale provvedere.

Innanzitutto, bisogna distinguere il problema della cinematografia in due particolari settori: il problema industriale del cinema e il problema del cinema nei confronti dell'opinione pubblica. E, quando si parla di opinione pubblica, bisogna fare una precisa distinzione tra opinione pubblica matura, cioè degli adulti, e opinione relativa ai film per la gioventù o per i ragazzi.

Circa il problema della cinematografia nel senso industriale, ci dobbiamo innanzitutto domandare: è sana o non è sana l'industria cinematografica in Italia? Cioè a dire, ci sono delle basi tali da consentire che, da parte del contribuente italiano – e, quindi, da parte dello Stato italiano – siano fatti dei sacrifici in stanziamenti, piuttosto sensibili, per aiutare la cinematografia nazionale?

Io ritengo che a questa domanda si possa dare una risposta in questo senso: vi è una parte dell'industria cinematografica che indubbiamente è sana, vale a dire è posta su basi di carattere economico piuttosto sane e quindi, fondate e che, in rapporto alle possibilità di esportazione, ha effettivamente, se non un diritto, almeno una legittima aspettativa al riguardo, soprattutto per i riflessi valutari che l'esportazione stessa comporta nei confronti del nostro Paese.

Vi sono, però, numerose aziende, di carattere per così dire marginale, che certamente non hanno nulla assolutamente del carattere industriale e costituiscono invece – ed uso una dizione piuttosto forte – veri « avventurieri » del cinema.

Ora io mi domando se il disegno di legge, così come è stato formulato, ci consenta di eliminare tali avventurieri, i quali praticamente sfornano dei film solamente perché lo Stato – e quindi il contribuente – ad un certo momento interviene a garantire loro la possibilità di avere i mezzi e, quindi, di rientrare per lo meno nella spesa. E ciò fanno, gonfiando naturalmente quelle che sono le cifre relative al costo di produzione dei film e soprattutto – punto più grave – assicurandosi questo o quell'astro del mondo cinematografico, con cifre iperboliche, creando, così, una scala di valori sul mercato dell'accaparramento che arriva al parossismo. Da tale situazione deriva il grave fatto che, oggi, vi sono attori che riescono a fare sei film contemporaneamente, percependo 80 milioni per ciascun film. Ora, io mi domando se questo è legittimo, onesto e giusto!

E, in particolare, sono proprio questi avventurieri marginali della cinematografia nazionale che offrendo cifre enormi – in quanto quel nome di attore o attrice serve il più delle volte di richiamo nei riguardi del pubblico – creano una assoluta sproporzione nei confronti di quello che dovrebbe essere nella realtà il loro compenso e, quindi, il costo complessivo di una produzione.

A danno di chi è questa spesa eccessiva? Non tanto di quei milioni di persone che vanno a vedere il film, ma in danno dello Stato stesso e del contribuente in generale, il quale ultimo si vede, in effetti, portar via una parte di quelle che dovrebbero essere le entrate dello Stato e da questo ridistribuite. È questo un problema, a mio avviso, di una gravità estrema.

In una delle precedenti sedute, l'onorevole Sottosegretario Brusasca diede, a questo riguardo, una risposta molto sodisfacente, riportata poi in un comunicato. Chiedo – se possibile – di conoscere al riguardo come verrebbe articolata la disciplina del problema degli alti costi.

Ricordo che vi sono attori che lavorano addirittura sulla base del numero dei metri di pellicola di un film, e possono non accet-

tare di rifare una scena. E questo perché l'attore deve dividersi in quattro e fare contemporaneamente cinque o sei film, mantenendo, così, la propria retribuzione sulla cifra di venti, venticinque milioni !

Allora, su questo piano, naturalmente il prezzo del costo di produzione dei film non ha più un limite e, di conseguenza, il mercato nazionale, sia pure con l'enorme numero delle sue sale (noi a paragone degli U. S. A. che hanno, su 160 milioni di abitanti, 21 mila sale, che in parte contengono giornalmente 6 mila persone, abbiamo una media ben superiore, con 13 mila sale su 45 milioni di abitanti), non sarà mai sufficiente. E sarà, poi, sufficiente il mercato estero a sopperire a questo ? Non credo che lo sarà, prima di tutto perché ci troviamo di fronte ad un particolare circuito di distribuzione dei film e, poi, perché i distributori in Italia vogliono avere garantita una certa produzione.

Negli Stati Uniti, invece, noi vediamo proiettare un film italiano per un anno in una piccolissima saletta, sia pure a New York, e l'onorevole Brusasca – con il quale ricordo d'essermi trovato insieme ad assistere ad un film in una saletta dove non entravano più di 500 persone – sarà senz'altro d'accordo con me ! La sola collettività italiana di New York, ridotta sia pure ai soli vecchi che comprendono ancora l'italiano, vi può andare ! Ma i film italiani non entrano nel circuito generale, cosa, invece, che avviene in Italia, perché buona parte dei circuiti in Italia sono in mani straniere.

Concludendo, ribadisco che il problema del costo del film, sul quale incide in un modo immorale il prezzo richiesto dagli attori, merita una particolare attenzione ed una determinata regolamentazione, perché solo così noi potremo garantire di poter produrre veramente dei film, il cui costo di produzione sia in esatto rapporto con le possibilità di rientro nel circuito interno, e che possano ottenere anche un alleggerimento dei film di facile esportazione.

Non solo, ma si verifica anche un altro fenomeno: sale contemporaneamente la richiesta delle varie categorie, e questo naturalmente perché il regista non vuole essere di meno dell'attore e così il soggettista o lo scenografo e l'operatore ! Questo, indipendentemente da tutti quegli accorgimenti che il produttore od il sotto-produttore per conto di società, applicano. Qui si entra in un sistema di organizzazione privatistica sul quale non è il caso, in questa sede, addentrarsi. Ma il fulcro fondamentale del problema è – ripeto – questo: se predisponiamo un provvedimento, il quale serve a dare un x ammontare di aiuto alla cinematografia italiana, non solo per assisterla all'interno, ma soprattutto perché possa servire come affermazione all'estero e, quindi, come rientro in Italia di valuta estera, noi riteniamo si debba, nella stessa sede, evitare che, in futuro, vi siano sfasamenti paurosi nei costi della produzione.

Questa la visuale del problema, intendendo il cinema come industria; onde è chiaro che la serie di Comitati che vengono creati è eccessivo. Non si vede, ad esempio, perché mai si debba ricorrere ad una Commissione consultiva, a più Comitati tecnici, ad altro Comitato di esperti, quando il tutto potrebbe essere benissimo semplificato con il solo vantaggio di fare meglio e presto. Infatti, tutti questi Comitati hanno il solo risultato di far perdere tempo; tempo che, agli effetti di questa particolare industria, significa denaro, in quanto l'industria stessa vive sulla differenza fra gli interessi passivi e il tempo quanto più breve possibile in cui può introitare. Vive anche di quello che può essere l'apporto del 14 per cento – è vero – ma ciò che viene dallo Stato è sempre rimandato nel tempo. E mi pare che, anche per il 1955, si sia ancora molto lontani dall'aver fatto incassare uno solo dei premi ! Vedete bene che, in otto o dodici mesi, il costo per questi interessi viene ad incidere in modo tale, che oggi – non è un mistero per nessuno ! – molte industrie cinematografiche sono, se non vicine al fallimento, certamente in una situazione estremamente critica, maggiorata, poi, dal rapporto a catena che si viene a creare tra un ente e l'altro, rapporto che forma un circolo chiuso.

Da qui, l'urgenza di varare questo provvedimento, sia pure con le eventuali modifiche che si riterranno necessarie e opportune.

Il problema del costo ha, inoltre, una sua enorme importanza soprattutto riferito all'altro aspetto generale cui prima ho accennato: cioè, il cinema relativamente all'opinione pubblica. In questa ultima – come ho già detto – si deve distinguere una opinione, per così dire, matura e il problema della gioventù.

Quest'ultimo è – a mio avviso – di enorme importanza. Qualunque padre di famiglia, più o meno giovane o anziano, ne comprende l'importanza fondamentale. Io, come giornalista, spesso ho condannato e condanno quei giornali che, con eccessiva leggerezza, vengono a sciorinare dettagli di carattere

nero: delitti o altri avvenimenti che possono accadere ovunque, in quella vita quotidiana che, purtroppo, nessuno di noi ha forza di poter modificare. Evidentemente questi giornali, con il ritmo purtroppo vertiginoso della vita moderna, capitano sotto gli occhi dei ragazzi, e ne influenzano l'immaginazione, agendo sul loro carattere e sulla loro psiche. Quindi, se domani – per citare un esempio – si dà il caso di una ragazzina di dodici anni che è scappata di casa, la fantasia di molte ragazze e ragazzi può esserne influenzata. Ma ciò avviene maggiormente per un film, ove, oltre la fantasia che si crea con la letteratura, c'è invero una fantasia più forte, quella reale, vista con la pellicola.

Quindi, questo problema va affrontato, ma soprattutto tutelato. Ed allora mi debbo domandare se veramente questo disegno di legge è sufficiente al riguardo; cioè, se basta che ad un Comitato sia aggiunto un padre o una madre di famiglia e un direttore didattico, per essere sufficiente allo scopo. Proprio ieri, ho visto una vignetta su un giornale che prendeva in giro questo Comitato. Raffigurava padre e figlio alla uscita del cinematografo. La battuta era questa: « Papà, adesso ci racconti la parte del film che è stata tagliata » !

Signori, siamo realistici ! Sarà una battuta di spirito ed umoristica, ma è molto verosimile. Ed allora io mi domando se è proprio questo il miglior sistema.

Come il Ministero della pubblica istruzione affronta il problema didattico dell'insegnamento e dice quale è la parte dell'*Eneide* o dell'*Orlando Furioso* che un bambino può studiare quando frequenta le scuole medie o la quarta ginnasio, e quale è invece la parte che può svolgere nella terza liceo, distinguendo, quindi, la parte che deve essere purgata e quella viceversa che il ragazzo può leggere e studiare integralmente, credo ricorra qui una analogia da applicare anche in questo settore della cinematografia.

Ma c'è anche l'aspetto di carattere industriale. Vale a dire, se ad una industria cinematografica non diamo adito ad un incentivo di carattere finanziario per farle sviluppare e svolgere dei film adatti per ragazzi, noi non avremo mai una produzione di questo tipo.

Quindi, se parliamo di premi, dobbiamo pensare alla possibilità di istituire particolari premi per produttori che abbiano veramente fatto film idonei per ragazzi, onde creare un vero incentivo. E, diciamolo pure, non è che, poi, questi film non siano anche adatti per i non più ragazzi ! Io non vado spesso al cinema, ma credo che un film – ad esempio – come *Marcelino pan y vino*, abbia raggiunto questo scopo e tutti ne siano rimasti entusiasti. Ha superato il miliardo di incassi in Italia ! Superato in questo, credo, da nessun altro film – ritengo – dopo *Pane, amore e...* che ha raggiunto il miliardo e 300 milioni.

È, quindi, vero che, se non si dà un incentivo ad un produttore, non si può nemmeno ottenere il risultato finale che è quello di risolvere questo particolare problema; per cui io confesso che non so come si regolerà la Commissione nei confronti della proposta di legge della onorevole Dal Canton. Ma ritengo che alcuni di questi articoli, opportunamente modificati, possano essere inseriti in questo provvedimento per dare una disciplina, non dico definitiva – certamente potrà anche essere in seguito migliorata – ma, che per lo meno, possa costituire oggi un punto fermo nella disciplina del problema. Per quanto concerne il problema dei premi, mi riservo in sede di discussione degli articoli di formulare soluzioni concrete per affrontare la questione del cinema per ragazzi, proponendo premi speciali, al riguardo, che siano superiori ai premi che vengono conferiti ai film normali.

In particolare un punto mi ha sorpreso e, cioè, che, nel nuovo disegno di legge, sia stato completamente ignorato l'articolo 31 della legge del 1949. E precisamente quello che era veramente il complemento di un contributo che lo Stato dava all'incremento della cinematografia, e che riguardava la parte fiscale.

Era molto vaga la dizione dell'articolo: « Gli atti di vendita di film nazionali, gli atti di cessione, ecc. sono, soggetti alla imposta fissa di registro ». Questa norma – come l'onorevole Brusasca ben sa – ha dato luogo a difficoltà notevoli di interpretazione. A volte si interpretava in senso molto lato, a volte molto restrittivo. Quindi, spesso, i produttori vi si trovavano bene, e a volte si trovavano male. Oggi l'aver omesso completamente di sottoporre a registro tutta la serie di documenti che un film comporta, a me sembra che sia frustrare quell'aiuto che si vuole, invece, dare alla cinematografia. Penso, perciò, che è meglio definire con precisione tutti quelli che sono gli atti che si verificano nella creazione e produzione di un film, fra il produttore, il regista, il soggettista, il distributore, e così via. Con questo credo si otterrà un notevole miglioramento, più immediato, perché all'atto della registrazione si deve pagare qualche cosa che non sia lo stesso contributo o gli stessi premi che vengono conferiti.

L'altro problema che mi lascia estremamente perplesso, è la specie di monopolio di cui fruisce la Banca nazionale del lavoro. È ben vero che questa è banca, in un certo senso, dello Stato, sia pure con azionisti che si chiamano Istituto nazionale delle assicurazioni o Istituto nazionale della previdenza sociale. Tuttavia, perché solo questa banca deve poter dare crediti cinematografici e perché questa banca, che usufruisce di danaro non suo, deve percepire un interesse che è di gran lunga superiore alle sole spese di commissione a cui la banca si sottopone ?

È questa una domanda che veramente a me pare non trovi una risposta. Per cui o noi estendiamo ad altri istituti la stessa facoltà – ed allora il problema è di carattere più generale – o viceversa la Banca nazionale del lavoro non deve ricevere alcun interesse su quei fondi, se non la spesa di commissione per il lavoro che fa per conto altrui, cioè per conto del Governo che mette a disposizione i fondi medesimi. Teniamo presente, inoltre, che, praticamente, chi determina la possibilità o meno di dare il credito cinematografico è proprio la Banca nazionale del lavoro, o meglio – se vogliamo dire il nome – è il signor La Guardia che è a capo del personale, perché un suo no, un suo « quel film non merita », è decisivo. E chi è in condizione di valutare se il signor La Guardia ha il diritto o comunque ha detto un no a ragione veduta o no ? D'altra parte poi, se esaminiamo la produzione nazionale alla luce del credito ottenuto, si nota che questa parte della banca interessata assorbe sì e no il terzo del complessivo credito. E gli altri due terzi ? Evidentemente sono venuti fuori da altri istituti. Sappiamo, infatti, che altre banche hanno fatte operazioni di carattere cinematografico, e i produttori hanno dovuto dare una serie di ulteriori garanzie che hanno reso ancor più onerose le operazioni medesime. Cioè si è creata e si perpetua una discriminazione fra le varie industrie, le quali possono avere o meno il credito dalla Banca nazionale del lavoro, e non avendolo, con tutte le garanzie loro possibili, ricorrono allora altrove. E quel 4 per cento fittizio della Banca del lavoro – che di fatto diventa il 7 o l'8 – sale facilmente al 12 e mezzo per cento presso altre banche.

Se, poi, tutto questo – e ritorno qui ai cosiddetti avventurieri marginali dell'industria cinematografica nazionale – è fatto basandosi sul premio che poi lo Stato concede, e questo premio tarda un anno o un anno e mezzo a venire, allora voi vedete, ogni quattro mesi, quanto accade di questo credito cinematografico e quanti sono i relativi effetti. Ed ecco una serie di persone – basta leggere i giornali ! – che ogni giorno vede fallire i propri investimenti nel settore cinematografico.

Orbene, tutto questo ha un riflesso che interessa la collettività, sia perché io non ritengo che in realtà si sia obbligati, o si debba essere costretti, al finanziamento di una tale industria. A mio avviso, quindi, l'azione del credito autorizzato che investe il problema della industria cinematografica, non deve essere lasciata ad un solo istituto, tale da potersi definire un monopolio. A meno che, ripeto, questo monopolio non consista nel ricevere il *quantum* della sola commissione prestata. La commissione bancaria sappiamo tutti che varia dal 0,30 al 0,50 per cento e non può andare oltre.

Ultimo argomento: il cortometraggio. È problema che ha suscitato molte polemiche in Italia, parte delle quali condivido perché ho visto che si è ritenuto che ogni angolo d'Italia ad un certo momento potesse costituire oggetto di documentari e che, per forza di cose, una massa di appassionati, in una sala cinematografica, dovesse per obbligo vedere sullo schermo riprodotto l'intero Paese.

Però, c'è un problema di diritto. Fino ad un certo periodo, c'è stata una determinata legge con determinate norme. Possiamo oggi noi dire: tutto è cambiato ? Questa legge deve avere un effetto retroattivo ? È difficile affermarlo. Il problema va rivisto in questo senso: tener conto che capitali vi sono stati impiegati e che occorrerà un certo tempo affinché si smaltisca il materiale finora accumulato. E quindi quel *plafond* che è stato previsto si potrebbe prolungarlo nel tempo, onde consentire di esaurire il numero non indifferente di cortometraggi prodotti. Nello stesso tempo, riceveranno una seria lezione coloro che, negli ultimi due mesi dello scorso anno, approfittando della previsione della legge, si sono accaparrati con poco tutti i cortometraggi che capitavano loro sottomano; alcuni pagati nemmeno mezzo milione e che domani potranno rendere anche cinque o sei milioni, soprattutto se avviati su di un buon circuito.

Circa il problema del cinema per ragazzi, esso va distinto in due aspetti: 1°) l'esatta definizione di tale tipo di produzione (perché c'è un problema di moralità che riguarda tutte le generazioni nuove, del quale credo che tutti,

a prescindere dalle idee politiche, dobbiamo essere preoccupati); 2°) l'incentivo della produzione stessa, attraverso premi particolari ai produttori, affinché possano essere finalmente creati dei buoni film di tale tipo.

Anche negli U. S. A. si è cercato di risolvere questo particolare problema del cinema per ragazzi. Però, il film *western* che sembra essere tra i più ingenui di questo mondo, poteva esserlo forse 35 anni fa, oggi non lo è più. Oggi, infatti, anche questo tipo di pellicola ha aspetti particolarmente preoccupanti. Ebbene, ci sono oggi in America molti comitati, i quali definiscono quali di questi film *western* possono essere visti o meno dai ragazzi. E tenete presente che vi sono cattolici, metodisti, anglicani, cioè ogni religione e ogni aspetto della religione; ma il problema morale è comune a tutti. Ed è su questo problema morale che io richiamo in modo del tutto particolare l'attenzione della Commissione.

Al riguardo, mi riservo presentare alcuni emendamenti in sede di discussione dei singoli articoli.

Questi, in ordine di massima, i punti che ritenevo far presenti, fermo restando il fatto che, benché convenga sulla forma e sull'urgenza della legge, sono d'accordo di affrontare tutti i problemi nel modo migliore possibile e nel più omogeneo.

ROMUALDI. Prima di passare ad un rapido esame del disegno di legge, vorrei sottolineare che esso è stato presentato con grande ritardo all'esame della Commissione, ritardo che ci mette un po' tutti in un grave imbarazzo perché ci impedisce – data la necessità di giungere ad una rapida approvazione – di discuterlo ampiamente e compiutamente come l'importanza del provvedimento richiede.

Di chi la colpa ? Non certo nostra ! Molti mesi fa, mi permisi di far presente all'onorevole Brusasca e all'avvocato De Pirro la necessità di presentare in tempo il disegno di legge, prima cioè che si giungesse alla scadenza della vecchia legge. Essi, però, mi risposero che il tempo perso non andava perduto, in quanto si stava preparando una legge che avrebbe accontentato i desideri di tutte le categorie interessate, dai produttori, ai registi, agli attori, alle maestranze. Così il disegno di legge è stato presentato con tanto ritardo. Disgraziatamente, però, esso non era ancora arrivato, si può dire, nemmeno a conoscenza dei deputati, quando pervennero agli Uffici della Camera tonnellate di carta sotto forma di richieste, intese tutte a significare che il provvedimento, così come si presentava nel testo governativo, non accontentava nessuno, tranne forse gli esercenti che, a quanto pare, risultano favoriti.

Ciò è dipeso indubbiamente dal fatto che l'onorevole Brusasca non è riuscito a convincere i suoi colleghi di Governo a presentare uno schema di provvedimento recante quelle caratteristiche che egli sicuramente avrebbe desiderato proporre.

Dico ciò, perché quando l'onorevole Brusasca, alcuni mesi or sono, intervenne ad una riunione del Gruppo Parlamentare dello Spettacolo, prospettò le caratteristiche generali del nuovo provvedimento che, allora, sembrarono veramente tali da sodisfare le esigenze della cinematografia italiana. In breve, ho fondati motivi di credere che l'onorevole Brusasca avesse in animo di presentare un disegno di legge nuovo per regolare la materia, mentre in realtà egli ha finito col presentare un progetto frammentario, tutt'altro che organico, che si configura in una serie di emendamenti alla vecchia legge, lasciando in piedi lo spirito di quella, senza introdurre alcuna innovazione atta a garantire seriamente una migliore organizzazione del mondo cinematografico italiano.

Quali dovevano essere le caratteristiche di questa legge ? Ci sarebbe dovuta essere una innovazione circa i premi per i lungometraggi, passando da un determinato tipo di provvidenze (premio fissato precedentemente nel 10 per cento, più l'8 per cento sui diritti erariali) ad un sistema automatico che – se pure prevedeva i premi – li prevedeva in una misura molto minore. In pratica siamo rimasti invece, ancorati alla situazione precedente. Forse, si è realizzato qualche risparmio, ma quello che conta è che è rimasto in piedi il sistema del contributo prevalentemente sotto forma di premio che, attraverso opportune manovre dell'apposita Commissione, incide negativamente, nonostante – come mostrano di preoccuparsi i comunisti – nei riguardi della libertà dell'arte o della libertà politica, quanto perché il lavoro di questa Commissione purtroppo ha dato adito a numerosi commenti sulla poca serietà delle decisioni prese.

A proposito di un auspicato maggiore automatismo, e anche perché la produzione cinematografica non può e non deve essere considerata tutta sullo stesso piano, mi permetterò proporre alla Commissilne alcuni suggerimenti. Con il contributo del 14 per cento, previsto da questo disegno di legge – contributo che dovrebbe crescere con l'assegnazione di premi che, a nostro avviso,

ono troppo numerosi e disorganici – non si è tenuto nel debito conto il costo effettivo dei film e, soprattutto, non si è tenuto conto del loro costo differenziato. Infatti, sempre dal punto di vista del costo di produzione, non si può valutare alla stessa stregua un film in bianco e nero e un film a colori o in *cinemascope*. Noi siamo, senz'altro, favorevoli a che lo Stato intervenga a protezione di questa industria perché, a parte le considerazioni sulla serietà o meno degli attori e di chi li scrittura, riteniamo che essa sia una industria importante nel quadro della vita economica del nostro Paese e che, quindi, debba essere tutelata ed aver garantita la possibilità di vivere e di prosperare. Bisogna, però, che questo aiuto sia sufficiente e non rimanga a metà. Noi ci riserviamo, pertanto, in sede di esame degli articoli, di proporre che venga mantenuto il contributo del 14 per cento per i film in bianco e nero, ma che venga aumentato al 16 per cento quello per i film a colori o prodotti con altri moderni sistemi. Proporremo, inoltre, il conferimento di un premio in relazione al successo ottenuto dal film nell'esportazione, o in base a particolare valore artistico da stabilirsi (se può essere chiamata arte quella che normalmente si esercita attraverso le pellicole, cosa della quale io personalmente sono perplesso). Si potrebbero, perciò, istituire cinque premi, di rilevante entità (circa venti milioni) che vadano a beneficio, non tanto dei produttori, ma piuttosto di coloro i quali concorrono con il loro ingegno, con la loro attività (artisti, operatori, registi, soggettisti, e quest'ultima è una categoria che andrebbe particolarmente incoraggiata), alla realizzazione di quel film. Questi premi dovrebbero essere assegnati da una Commissione, ma anche in base al giudizio della critica specializzata e della critica giornalistica, in base anche al successo riportato negli ambienti culturali, e così via.

Mi dichiaro, inoltre, favorevole ad elevare a 25 giorni per trimestre il limite di proiezione obbligatoria per i film italiani. Si potrebbe anche andare oltre questo limite, ma sorgono, poi, preoccupazioni di altra natura, di cui io mi rendo ben conto, e che qui sarebbe troppo lungo analizzare.

Gli unici a non protestare contro l'approvazione di questo disegno di legge sono gli esercenti. Fatto notevole, soprattutto se lo si mette in rapporto con il tono sprezzante che veniva usato nei riguardi di questa Commissione parlamentare, in un articolo recentemente pubblicato nel loro giornale ufficiale, *Il Bollettino dello spettacolo*, dal titolo «*La torre di Babele* ». Fatto ancora più grave se si considera che quel tono sprezzante aveva anche un po' l'aria di essere « la voce del padrone » !

Per quello che mi riguarda, dichiaro che coloro i quali eserciscono le sale cinematografiche e dirigono il predetto giornale non hanno alcun diritto di trattare in tal modo questa Commissione che sta lavorando non certamente per i propri interessi personali.

A proposito della tassa di doppiaggio, sarei favorevole ad un ulteriore aumento di essa. Mi rendo conto delle difficoltà di operazioni di questo genere, perché potrebbero portare a delle forme di ritorsione; ma poiché i tecnici affermano che i film americani arrivano in Italia a costi coperti, non saranno certo i 5 o i 10 milioni in più che impediranno al film straniero di venire egualmente in Italia. Sono, invece, contrario fino a questo momento, al contingentamento. Così dicendo, ho quasi una piccola sodisfazione personale, di evidente provenienza, nel vedere come tutti si preoccupano di proteggere queste industrie e di sostenere la necessità di garantire lo sviluppo del lavoro italiano.

Nel regime attuale non si può certo parlare di contingentamento senza correre il gravissimo pericolo di vedere chiusi totalmente i mercati alla produzione italiana. Però, nessuna misura dovrebbe essere trascurata dai rappresentanti del Governo, al fine di dare una certa protezione alla nostra produzione; produzione che deve diventare più seria sul piano organizzativo, sul piano dei finanziamenti, sul piano della vita morale, relativamente alle paghe degli artisti e in dipendenza delle loro prestazioni. Il problema delle alte paghe non mi spaventa troppo, così come ha spaventato il collega Selvaggi. Vi è un sistema infallibile per colpire queste paghe senza impedire l'inevitabile corsa tra la domanda e l'offerta: il fisco. Oltre un determinato limite, il fisco potrebbe colpire le paghe anche per il 90 per cento e nessuno penserebbe che ciò sia immorale.

Vorrei aggiungere qualche parola sul problema del credito. Il tasso del 4 per cento applicato dalla Banca nazionale del lavoro sembra veramente eccessivo. Si tratta di vedere se, con un tasso inferiore, la Banca nazionale del lavoro ha eguale possibilità di risolvere il problema del credito e di assolvere ai suoi impegni. Io, personalmente, sarei favorevole a togliere l'attuale strettissimo monopolio di fatto detenuto dalla Banca nazionale del lavoro per quanto si riferisce al credito

cinematografico. Non è esagerato dire che il padrone della piazza, oggi come oggi, è il signor La Guardia. In verità, io non so bene egli chi sia; però, so che tutto il credito della cinematografia italiana deve dipendere dal detto signore, Il quale avendo il suo ufficio un carattere permanente, si trova nella condizione di comandare molto di più di qualsiasi personaggio che passi attraverso gli uffici della Presidenza del Consiglio. Ciò è esagerato! Sarebbe bene che al prefato signore venisse dato incarico di svolgere una parte della sua incombenza, ed altra affidarla a diversi istituti, da porre come altrettanti garanti, nei confronti dello Stato, sulla regolarità ed intelligenza della distribuzione dei premi.

Passando al problema dei documentari, pur non avendo nessuna particolare competenza nel campo della cinematografia, dalle molte relazioni che abbiamo lette e dalla modesta esperienza di ognuno di noi, penso che la loro produzione sia necessaria, soprattutto al fine della formazione dei quadri cinematografici. I realizzatori di questi documentari, perciò, debbono essere aiutati anche perché, come è noto, in Italia il documentario, in genere, non è amato dal pubblico. Aiutare, quindi, i documentari, ma non al punto da consentire la spaventosa speculazione che si è andata sviluppando in questo campo. Non so se sia tutto vero quello che si dice; ma anche se fosse vero soltanto il dieci per cento, esso sarebbe sufficiente ad impensierire le autorità responsabili sul piano finanziario e morale. Tutto questo perché si è creato un monopolio il quale ha praticamente assorbito tutta la produzione dei documentari, facendo da strozzino nei confronti dei piccoli e degli intelligenti produttori singoli di documentari. La legge che noi stiamo discutendo combatte questo monopolio, questo strozzinaggio? Io, francamente, ho l'impressione di no. L'unico aiuto previsto da questo disegno di legge in favore del documentario è costituito dai circa 80 premi stabiliti per un determinato numero di milioni. Ma chi farà un documentario con la sola speranza di ottenere uno di questi 80 premi? E se, poi, nonostante le speranze, egli non sarà premiato, potrà correre l'alea di buttare al vento i suoi milioni? Tutto ciò mi sembra troppo semplicistico, per non dire ingenuo, perché si possa credere che, in realtà, le cose si svolgeranno in questo modo. In pratica, avverrà certamente che i monopoli si ricostituiranno e la loro forza sarà tale che si garantirà in partenza parte di questi premi con una probabilità non inferiore al 90 per cento.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ricordo che, in base alla legge del 1949, i documentari hanno incassato 2 miliardi e 100 milioni; in base alla nuova legge incasseranno, al massimo, 600 milioni.

ROMUALDI. Il mio concetto è diverso. Non auspico già che lo Stato faccia delle economie, perché non è recuperando delle somme in questo settore che si può risolvere la situazione. Io mi riferisco alla formazione di una situazione monopolistica che favorisce gli speculatori e finisce col deprimere i produttori meritevoli di aiuto.

Mi rimetto, a questo proposito, alla proposta di legge presentata dal collega Calabrò, la quale prevede un numero di giorni minimo per la proiezione obbligatoria dei documentari e, precisamente, 180 giorni.

Ciò, forse, farà preoccupare i grandi esercenti, ma è l'unico modo di proteggere, in qualche modo, questo particolare settore dell'attività cinematografica.

Passiamo ora ai cine-giornali di attualità. Diceva l'onorevole Alicata che essi non dovrebbero interessare lo Stato. In sostanza, si tratterebbe di una forma speciale di giornale e, quindi, come tutti i giornali, deve trovare da vivere per conto proprio. La posizione dell'onorevole Alicata, a questo riguardo, è una posizione, direi, quasi ortodossa e potrebbe essere condivisa, se non si trattasse di un particolare tipo di giornale. Si tratta, infatti, di un giornale che non può non essere comprato, ma che « deve » essere visto. D'altro canto, questo tipo di giornale deve essere prodotto, non fosse altro perché, in caso contrario, finirebbero con l'entrare prodotti similari di provenienza estera. Sarei d'avviso, perciò, di rendere obbligatoria la proiezione per tutta l'annata di queste attualità, lasciando il contributo previsto dello 0,50 per cento, e stabilendo che esse debbono essere il più possibile obiettive. Se questi giornali cinematografici si debbono ridurre ad un organo di propaganda del Governo o della Democrazia cristiana è chiaro che non si può essere d'accordo. Colgo l'occasione, anzi, per rilevare che finora questi giornali sono stati adoperati in modo troppo monopolistico. In conclusione: raccomando o un aumento del contributo dello 0,50 per cento, oppure l'aumento del numero di proiezioni obbligatorie.

Circa il film per ragazzi, devo lasciare la parola ai tecnici e, in modo particolare, alla onorevole Dal Canton, all'onorevole Viviani e agli altri particolarmente versati in questo

campo. A mio modesto avviso, si tratta di un problema estremamente complesso e difficile. E avrei desiderato che, in questo disegno di legge, il problema fosse stato affrontato e, almeno in parte, risolto, tenendo presenti le proposte di legge precedentemente discusse a questo riguardo alla Camera e trasmesse al Senato nella passata legislatura, e che sembravano aver risolto tale delicato problema. Il presente disegno di legge, invece, si limita a premiare gli esercenti che proiettano film adatti per la gioventù.

Indipendentemente dal fatto se sia un bene o un male che ci siano film soltanto per la gioventù o che in Italia si crei una industria cinematografica per i ragazzi così come si è fatto in altri paesi, ritengo che sarebbe opportuno creare un determinato circuito per questo genere di film. Ma cosa si è fatto nell'attuale disegno di legge per risolvere il problema dei film adatti per ragazzi ? L'esercente viene invitato a proiettare un certo numero di film « adatti per la gioventù » – termine assai vago – ma in che modo si aiutano coloro che detti film realizzano ?

I colleghi di parte comunista dicevano che ciò condannerà il cinema ad una melanconica rappresentazione di se stessa e che, di conseguenza, avremo una squallida cinematografia italiana. Io dico che non avremo niente perché questo articolo in cui è prevista questa agevolazione, resta fine a se stesso e non procura che qualche vantaggio agli esercenti, i quali prendendo un film prodotto per il pubblico normale e approfittando di qualche scena particolare, lo proietteranno come film adatto per la gioventù gabbando lo Stato, i ragazzi, i padri dei ragazzi e tutti quanti.

Noi aspettiamo con ansia che si possa trovare qualche cosa di più concreto per aiutare questo particolare tipo di produzione cinematografica della cui importanza, io stesso, mi rendo perfettamente conto, essendo anche io un buon padre di famiglia che ha i suoi doveri e le sue preoccupazioni.

Passiamo al problema della censura. L'altra sera, sono stato invitato ad una riunione indetta dal Circolo romano del cinema. È stato proprio nel corso di questa riunione che mi sono reso conto come e quanto sia difficile che il cinema italiano si risollevi, finché sarà affidato nelle mani di gente così sfasata. Il collega Basso, tra l'altro, intervenuto, in tale occasione, ha dichiarato che il problema della censura è un punto cardine di questa legge ed ha altrettanto chiaramente precisato che, o il problema della censura verrà risolto, oppure si chiederà la rimessione del provvedimento in Assemblea, valendo la pena anche di perdere alcuni mesi per cercare di salvare la cinematografia italiana.

Questo problema si ricollega alla mia prima osservazione e, cioè, al ritardo con il quale questo provvedimento è stato presentato, ritardo che ci ha messo un po' tutti in difficoltà. Non penso che, sia noi della opposizione quanto voi del Governo, si possa approvare una legge che lasci l'impressione di aver voluto tutelare non so quale principio attraverso l'esercizio della censura. In realtà, io sono convinto che il cinema italiano sia il più libero di quelli esistenti in tutte le nazioni del mondo. Quali sono, in realtà, materialmente gli interventi della censura che hanno danneggiato un qualche film al punto da comprometterne la validità ? Ho l'impressione, perciò, che questa sia una trovata politica, giustissima dal punto di vista dell'opposizione di estrema sinistra, ma che non si giustifica seriamente nell'ambito di un esame tecnico del disegno di legge interessante la vita della cinematografia italiana.

Può darsi che io sia in errore, e che non sia perfettamente a conoscenza dei fatti che hanno determinato la presa di posizione dei colleghi socialcomunisti, però dispiace dare l'impressione che noi ci si voglia sottrarre alla soluzione di questo particolare problema. Pertanto, vorrei pregare il rappresentante del Governo di dirci, in base alla conoscenza che egli ha del problema, superiore certamente alla nostra, se un ritardo di parecchi mesi possa nuocere gravemente all'industria cinematografica. Potrebbe anche darsi di no, se è vero che molti degli interessati presenti alla riunione di cui ho fatto cenno fossero d'accordo, insieme all'onorevole Basso, nel prevedere la sospensione di tre o quattro mesi dell'esame di questo provvedimento. Il problema è abbastanza delicato ed è per questo che noi ne abbiamo parlato ed è per questo che io vorrei anche precisare che, se da parte dei colleghi socialcomunisti si ritiene che la crisi del film italiano si sia da attribuire alla esistenza della censura, noi diciamo che essa va attribuita invece alla mancanza di una buona legge che risolva non solo il lato economico e finanziario, ma anche quello tecnico ed organizzativo. Mi rimetto, per una soluzione di questo problema, a quanto contenuto nella proposta di legge del collega Calabrò. Con un articolo aggiuntivo propone, che la Commissione di censura venga integrata da un rappresentante dei produttori cinematografici e da

un rappresentante degli autori cinematografici designati dalle rispettive categorie. In sostanza, si tratta di un emendamento che trasferisce l'istituto della censura dal piano tradizionale di pubblica sicurezza a quello della produzione del film. Ciò ritengo potrebbe essere approvato da tutti. E accontenterebbe naturalmente anche noi che non vogliamo essere accusati di non aver voluto affrontare tale problema essendo convinti che la crisi del cinema italiano non dipende – ripeto – dal fatto che esso sia privo di libertà, ma da altre ragioni, oltre quelle già accennate, che qui sarebbe troppo lungo illustrare.

Circa le sale cinematografiche, il disegno di legge nulla precisa od innova. Ne parlano, però, le proposte di legge Calabrò e Alicata nel senso che, dopo l'esame preventivo delle Commissioni provinciali, si possa fare appello alla Commissione superiore. Nonostante la mia colleganza fraterna con il collega Calabrò, non sono d'accordo nemmeno con lui su questo punto. Novantadue Commismissioni non possono certamente lavorare meglio di una Commissione unica. Il problema della creazione delle sale cinematografiche, dovrebbe essere risolto in maniera diversa, per legge, tenendo conto delle zone, delle città, delle campagne, dei centri più o meno isolati, della popolazione fluttuante, e così via.

Questo settore, in fondo, è dominato anche esso dal monopolio detenuto dai grandi esercenti, i quali rappresentano, nel quadro generale della cinematografia italiana, uno scandalo a sé, forse eccessivamente propagandato, ma che continua a preoccupare l'opinione pubblica. A questi grandi esercenti, vorrei dare il compito di aprire le sale cinematografiche nelle campagne e non nelle grandi città. E prima di finire, desidero dire una parola sull'E. N. I. C., che è una industria cinematografica dello Stato. Esso era stato fondato da Stefano Pittaluga, molti anni or sono, allo scopo di sfruttare al massimo i propri film. Ma, successivamente, il suo scopo istitutivo venne trasformato e, da istituto attivo, è diventato enormemente passivo. riuscendo ad avere in passivo la cifra ragguardevole di 7 miliardi di lire !

Desidererei che il Governo considerasse il problema un po' più da vicino, così come, del resto, ha auspicato lo stesso relatore, onorevole Semeraro. Lo Stato, attraverso lo E. N. I. C., potrebbe appoggiare proiezioni a circuito più allargato e garantire il lato economico ai nostri film o, per lo meno, a quei film che non abbiamo la possibilità di essere proiettati per talune caratteristiche che li fanno indietreggiare sul piano della libera concorrenza di mercato. Da questo punto di vista, un ottimo strumento potrebbe essere considerata la C. I. N. E. S., che va aiutata e che è ora diretta dall'amico Borelli, ottimo giornalista il quale certamente farà di tutto per renderla una industria seria.

A proposito del Centro sperimentale, l'onorevole Semeraro ha detto una cosa esatta. Io penso che non basti rendere obbligatoria l'utilizzazione di uno o più interpreti, di uno o più tecnici provenienti da quel Centro, per assicurare ad esso la pienezza della sua funzione. Occorre, piuttosto, potenziare al massimo questo Centro che potrebbe diventare un valido strumento per la formazione seria dei nostri quadri tecnici ed artistici. La crisi del nostro cinema non va ricercata nella mancanza della libertà, quanto nella poca abilità e preparazione dei nostri attori e dei nostri registi, salvo casi eccezionali, i quali debbono tutti andare a scuola assiduamente per ottenere una seria preparazione. Abbiamo degli attori che non sanno pronunciare una parola, abbiamo delle attrici che hanno la sola virtù di essere belle, e tanto basta per noi mediterranei !

Circa il nostro atteggiamento in merito all'approvazione del provvedimento, devo ripetere che non siamo assolutamente sodisfatti del disegno di legge proposto, perché esso contiene numerose lacune che vanno dal tempo della presentazione, al modo e al contenuto sostanziale. Ci rendiamo, però, conto della necessità di dare una legge all'industria cinematografica, che attualmente si trova in fase di attesa ed è parzialmente ferma.

Prima di approvarla, tuttavia, vorremmo essere sollevati dal dubbio sulla possibilità o meno di inserire i nostri emendamenti e che, facendo presto non si danneggino coloro i quali intendiamo favorire. Vorremmo, in altri termini, sapere dal Governo se le categorie interessate che lavorano alla realizzazione dei film, per riprendere la loro attività aspettano l'emanazione di questa legge, oppure se esse possono attendere ancora un po' di tempo, onde aver modo di esaminare più accuratamente il problema.

Dico ciò, perché proprio l'altra sera, nel corso della riunione di cui ho parlato, ho sentito dire che questo disegno di legge poteva essere approvato, dopo avervi inserita la clausola, in base alla quale la validità della legge non sarebbe andata oltre un anno.

Se le cose fossero a questo punto, significherebbe che noi stiamo qui a prenderci in

giro reciprocamente e fa prendere in giro la cinematografia italiana che abbiamo, invece, il dovere di difendere con cura, trattandosi di un importantissimo settore della vita economica e sociale della Nazione.

DAL CANTON MARIA PIA. Io parlerò brevemente. Dell'importanza e della influenza che esercita la cinematografia sui bambini e sui ragazzi, credo, se ne sia già parlato abbastanza. Non si può con esattezza dire quanti siano i minori che frequentano le sale cinematografiche. Una inchiesta *Doxa*, tuttavia, ha rilevato che a Milano circa 45 pellicole su 100 sono state viste da minori; a Roma circa 49 pellicole su 100. I dati sono stati raccolti tra i bambini che popolano i quartieri della periferia cittadina. Se, da queste percentuali, si tolgono i bambini piccolissimi, oppure quei ragazzi che vivono in collegio, si nota come la percentuale della popolazione minorile che frequenta le sale cinematografiche sia abbastanza alta. Da queste premesse è facile, poi, desumere l'importanza dei film dal punto di vista educativo e sociale. In base all'ordinamento attuale, praticamente, i ragazzi possono andare a vedere tutti i film, tranne quelli che recano il divieto per i minori di anni sedici. Io avevo presentato una proposta di legge nel 1953, con la quale si dava una adeguata soluzione a questo importante problema. Proposta che, completata con quelle delle colleghe Viviani e Tibaldi Chiesa, venne approvata dalla Camera e decadde al Senato. Nel testo attuale del disegno governativo il problema, secondo il mio originario punto di vista, appare falsato. A me, infatti, sembra che la produzione di film per ragazzi, se non viene accompagnata, o almeno seguita, da un divieto generale che escluda tutti i ragazzi da tutti i cinema – eccetto che da quelli dove si proiettano, appunto, i film per essi – non si farà mai una cosa seria. Il principio da me sostenuto nella mia precedente proposta di legge, dunque, è stato fatto cadere anche se, in quella da me ripresentata nella presente legislatura, io non l'abbia ribadito; e ciò, non perché esso non fosse più da me considerato operante, ma perché ho potuto constatare una diversa disposizione d'animo da parte del Governo.

Tuttavia, il principio da me allora sostenuto trova riscontro in numerosi altri paesi civili e progrediti in tale materia, quali gli Stati Uniti d'America, la Norvegia, la Grecia, il Portogallo, la Svizzera e molti altri. Nella Germania orientale, ad esempio, il 19 dicembre 1952 è stata emessa dalle autorità competenti una ordinanza, di cui leggo l'articolo 9: « La Commissione statale per i film decide sulla ammissibilità dei fanciulli e dei giovani alle rappresentazioni pubbliche d'accordo con il Ministero della cultura popolare. Nel nulla osta deve essere precisato, se ed entro quali limiti, il film possa essere proiettato per i fanciulli o per i giovani. I fanciulli prima degli anni sei non possono accedere alle rappresentazioni cinematografiche che non siano riconosciute educative e che non terminino entro le ore 18. I ragazzi di età con obbligo scolastico sono ammessi solo alle rappresentazioni dichiarate adatte a loro e solo se la rappresentazione termina prima delle ore 22 ».

Ad ogni modo, se, dopo tre anni di discussioni e dopo tutta la buona volontà dimostrata dalla proponente e da qualche altro collega per affermare il principio da me più innanzi illustrato, non è stato possibile introdurre una disciplina adeguata, ho pensato che sarebbe stato inutile ripresentarne la proposta e, pertanto, non insisto sul principio della produzione di film per ragazzi, accettando di conseguenza il testo governativo che parla di film per la gioventù, soluzione che risulta, peraltro, più comprensiva e più estesa.

In questo senso, mi limito semplicemente a proporre di non insistere sulla lunghezza di 2 mila metri, ma di ridurre la lunghezza dei film adatti per la gioventù a 1.500 metri.

INGRAO. A mio avviso l'intervento dell'onorevole Lucifredi è stato chiarificatore dal punto di vista della sostanza e della forma della nostra discussione. Tutti gli interventi hanno messo in rilievo, una alternativa: stiamo qui discutendo una legge di protezione economica all'industria cinematografica, oppure una legge che conferisce poteri di intervento all'esecutivo sull'indirizzo e sull'orientamento della produzione cinematografica ? Chiarito questo punto, ne derivano conseguenze opposte.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su di un fatto. Oggi il potere esecutivo ha in mano la censura che agisce, servendosi dell'arma del credito, in un determinato modo. Ma il potere esecutivo ha anche le normali leggi di pubblica sicurezza che conferiscono all'autorità locale tutta una serie di poteri di intervento sui film in programmazione. Esiste tutto un vasto campo di azione che va, dal momento in cui comincia l'azione per la produzione del film, fino alla sua ultimazione, e che si prolunga fino a che il film non circoli nelle sale.

Cosa ci propongono gli emendamenti presentati dal Governo, per giunta in modo

lacunoso, come è stato rilevato da tutti? Nessuna modifica alle norme sulla censura. La legge di pubblica sicurezza vigente dice che il nulla osta non può essere rilasciato quando si tratti della riproduzione di scene, fatti e soggetti contrari alla reputazione e al decoro nazionale o all'ordine pubblico, ovvero che possa turbare i buoni rapporti internazionali; bisogna riconoscere che siamo di fronte a formulazioni che lasciano una latitudine quanto mai estesa. Come si fa a stabilire se una scena offenda o meno il decoro nazionale o le pubbliche autorità? E la legge continua: « chi offende i funzionari e agenti della forza pubblica, del regio esercito e della regia armata, ovvero offende i privati cittadini ». Si entra, come si vede, in una sfera che non si può delimitare. E continua ancora: « o che costituisca apologia di un fatto che la legge prevede come reato o che inciti all'odio tra le varie classi sociali ». Ma non è tutto qui. Si va avanti: « con scene, fatti truci, ripugnanti, ecc. ». Qui addirittura usciamo dal campo politico per entrare in un campo che ha fatto sorgere lunghe polemiche in sede giornalistica e giudiziaria. Di recente, c'è stata una controversia con la Procura della Repubblica in relazione al diritto di cronaca, in occasione della quale si è visto quanto sia difficoltoso stabilire quali siano i soggetti turpi, truci o ripugnanti.

All'articolo 4, dove si parla del nulla osta per le pellicole destinate all'esportazione, si dice che esse non possono ottenere detto nulla osta se « offendono il prestigio della Nazione ». Anche qui tutti possiamo riconoscere che, a parte il colore politico, sia molto difficile esprimere un apprezzamento obiettivo, affermazione che non è accettabile nemmeno da un punto di vista giuridico che chiede almeno una definizione esatta dell'oggetto del diniego.

Queste sono le norme del disegno di legge che viene presentato al nostro esame. Esso sembra avere un solo scopo: quello di accrescere il numero e la presenza della burocrazia, escludendo qualsiasi rappresentanza di categoria e qualsiasi designazione dal basso. Ma la cosa diventa più strana quando si esamina la composizione della Commissione di appello che è dello stesso tipo di quella del primo grado. Stranezza che, in questo secondo caso, rasenta quasi la beffa, perché essendo la Commissione di secondo grado di identica composizione di quella di primo, non ci sarà ma i la possibilità di correggere un eventuale errore commesso da tale prima Commissione.

Non esiste alcun limite, nemmeno per la concessione del nulla osta e tutti sappiamo che cosa, in realtà, ciò significhi. Si è parlato della grande libertà di cui gode il cinema italiano, e non voglio fare delle polemiche, ma tutti sanno – ciò che dico non riguarda l'onorevole Brusasca – come spesso molti film debbono aspettare mesi e mesi prima di ottenere il nulla osta dalla censura, senza sapere se saranno ammessi o respinti. Se noi vogliamo stabilire un minimo di regolarità in questo settore, è necessario stabilire che il visto, favorevole o negativo che sia, deve essere dato entro un periodo di tempo stabilito per legge.

Al potere esecutivo che dispone già di tanti strumenti di intervento, con gli emendamenti proposti dal Governo oggi, noi ne conferiamo altri con la istituzione dei premi: un altro modo di intervenire per orientare la produzione verso determinati obiettivi.

Altra contraddizione si nota nell'affermazione del concetto dei film adatti per la gioventù. Vorremmo sapere con precisione quali sono mai i film adatti per la gioventù. Se volessimo definire il concetto, ci troveremmo senza dubbio di fronte a pareri discordanti perchè, effettivamente, non è facile definire obiettivamente un film adatto per la gioventù che – è chiaro! – è una cosa ben diversa dal film adatto per i ragazzi. In che modo si dovrà regolare il regista per realizzare un film adatto per la gioventù? Questa latitudine di definizioni deve preoccupare un po' tutti, non esclusi gli stessi membri della maggioranza. L'onorevole Lucifredi, del resto, ha dato una propria interpretazione del modo con cui il premio – diciamo così – di qualità avrebbe dovuto essere assegnato; e mi pare che egli abbia affermato con tutta chiarezza che non si sarebbe dovuto trattare di una valutazione artistica e morale. Ma egli non ci ha dato una formulazione giuridica che comprendesse, in maniera obiettiva, i limiti di questa valutazione artistica e morale ad un tempo. Abbiamo un esempio tipico: il caso dell'onorevole Andreotti, al tempo in cui era Sottosegretario di Stato allo spettacolo, il quale – come tutti sanno – ebbe a definire il film « *Umberto D* » come gravemente lesivo alla reputazione del nostro Paese. Un film che, proiettato successivamente negli Stati Uniti, ricevette il premio quale migliore film straniero prodotto in quel periodo.

Ma questa è ancora quella che si potrebbe definire censura formale; c'è, poi, la censura di fatto della quale, generalmente, si parla poco, ma che nasce dalla esistenza di questi stru-

menti di intervento dell'Esecutivo e dalla consapevolezza di essi da parte dei produttori, dei registi, dei soggettisti, ecc., provocando quel conformismo e quell'appiattimento della nostra produzione a tutti noto.

La cosa strana è che molti colleghi della maggioranza parlano di libertà del cinema italiano, ma che questa opinione non venga per nulla condivisa dai produttori e dai registi, e non raramente, nemmeno dalla stampa borghese. C'è stato un caso clamoroso, nel quale venne implicato l'onorevole Scalfaro, che ha fatto scrivere parole grosse alla stessa stampa governativa.

Da ciò ne consegue, non la insufficienza, ma la inammissibilità del testo governativo. Le nostre obiezioni sono chiare: la prima è una obiezione di carattere fondamentale; e, cioè, che la soluzione prospettata dal Governo, lasciando intatti tutti gli strumenti di intervento dell'Esecutivo, e anzi rafforzandoli con una assoluta genericità di formulazione, non risponde alle norme della Costituzione. L'altra obiezione è di carattere politico. Vogliamo sottolineare la responsabilità del Governo e della maggioranza sui pericoli di imboccare la strada indicata dal disegno governativo. E cioè: il Governo presentando questo disegno di legge ritiene di mantenere l'impegno assunto a suo tempo dinanzi alla Camera? E se – come mi pare di aver dimostrato – non mantiene questo impegno, può motivare il suo atteggiamento?

L'onorevole Romualdi ha posto un quesito e ha domandato, in sostanza, se la crisi del cinema italiano nasce dal sistema della censura italiana – come sembra alle sinistre – oppure no. Secondo il mio punto di vista, la risposta a tale quesito è chiara, perché la crisi del cinema italiano dipende precisamente dal sistema di censura. Non possiamo negare che esistano collateralmente altri fattori, ma quello è il fattore principale. Vorrei ricordare all'attenzione dei colleghi, inoltre, due elementi: la forza detenuta oggi dal maggiore concorrente, e, cioè, dagli Stati Uniti d'America, che si valgono di determinati mezzi tecnici e di una potente organizzazione capace di penetrare in tutti i mercati del mondo; la nostra superiorità inventiva, il genio, insomma, dei nostri registi e dei nostri attori, che ha permesso negli anni passati l'affermazione dei nostri film. Il successo del film italiano all'estero è proprio, infatti, dipeso, in larga parte, da quei film che l'onorevole Andreotti bollava come denigratori della dignità nazionale. Tutti, oggi, sappiamo che la vita economica della cinematografia italiana è legata alle possibilità di esportazione delle pellicole. Un film italiano per potere ottenere incassi validi deve essere capace di imporsi all'estero; ecco perché sosteniamo che la questione della censura non è solo una questione di libertà politica, ma è strettamente legata alla vita stessa del cinema. Da questa impostazione, discende la nostra posizione che si può riassumere come segue: automatismo della protezione e del contributo economico; premi da assegnare solamente ai film per l'esportazione.

LUCIFREDI. Se, poi, all'estero il film ci diffama, poco male!

INGRAO. Ma cos'è la diffamazione? Bisogna pur intendersi su ciò!

Siamo noi contro la censura? L'onorevole Alicata ha detto delle parole molto chiare. È falso che noi vogliamo abolire la censura. Noi diciamo soltanto che la garanzia della libertà di espressione si svolga nei limiti fissati dalla Costituzione, cancellando tutto ciò che, con essa, non va d'accordo. E tanto per dimostrare che noi non affermiamo questo principio soltanto a parole, bensì con i fatti, abbiamo proposto di considerare, tra i motivi che possono determinare la mancata concessione del nulla osta, anche il vilipendio della religione e le offese al buon costume.

Anche la questione sollevata dalla onorevole Dal Canton, a proposito dei film per ragazzi, merita di essere presa in considerazione, indipendentemente dalla citazione che ella ha fatto dei regolamenti vigenti nella Germania orientale; e su questo piano si può pure cercare di trovare una via di accordo, vietando, ad esempio, ai ragazzi fino a sei anni – si stabilirebbe l'età – di frequentare le sale di proiezione. È chiaro, ci preoccupiamo anche noi che i ragazzi non vadano a vedere certi film. L'importante è stabilire dei limiti obiettivi, mentre dobbiamo essere tutti vigili nei confronti dei film adatti per la gioventù che non hanno una esatta delimitazione.

L'onorevole Lucifredi dice: la protezione è indiscriminata all'industria. Io replico dicendo che, prima di tutto, si deve riconoscere che le industrie italiane sono nate come industrie protette. Oggi, in pratica, dobbiamo ammettere che una rinuncia da parte nostra alla protezione della produzione italiana significherebbe, né più né meno, che aprire la strada al cinema americano molto più di quanto non lo sia oggi.

Noi siamo pronti a cercare un accordo ragionevole su tre o quattro punti fondamentali e che sono poi, in sostanza: la garanzia

della libera circolazione, l'automatismo della protezione economica, la composizione delle commissiomi e pochi altri. Però, teniamo per fermo che questo accordo può avvenire solo a patto di garantire la vita economica del cinema e la sua libertà di espressione.

Circa l'eventualità della rimessione in Assemblea, è stato detto, citando una frase pronunciata dall'onorevole Basso, che noi siamo eccessivamente sensibili alla possibilità del deferimento in aula di questo provvedimento, perché siamo indifferenti ad una esigenza di tempo prospettata dal Governo. Noi non siamo indifferenti alla questione del tempo; non siamo nella posizione di chi dice venga questa legge quando può. Tanto è vero che, da lungo tempo, abbiamo sostenuto una battaglia perché il provvedimento fosse presentato in tempo, protestando sulla nostra stampa, nelle assemblee pubbliche e in Parlamento; e tanto è vero che ci siamo preoccupati di presentare una proposta di legge, ben in tempo, sin dal marzo dell'anno scorso. Noi, perciò, non siamo stati indifferenti al problema del tempo: abbiamo il diritto oggi – senza aprire una polemica – di dire che c'è una certa responsabilità del Governo e della maggioranza nell'aver lasciato passare tutto questo tempo inutilmente, non sappiamo se per calcolo, colpa o negligenza. Ad ogni modo, ribadiamo il principio che siamo convinti della opportunità di far presto e siamo favorevoli a tutto ciò che possa fare approvare rapidamente la legge. Però, noi affermiamo, con altrettanta chiarezza, che, se non si trova un accordo possibile e ragionevole su certi punti che noi consideriamo fondamentali, noi saremo costretti di chiedere la rimessione in aula del provvedimento.

CALABRÒ. Desidero soltanto esporre qualche perplessità sorta in noi circa il disegno di legge governativo. Ma, prima mi sia consentito rendermi interprete degli ordini del giorno e degli appelli vari rivolti alla Commissione dalle categorie interessate e dai lavoratori del cinema sulla necessità di far presto. Vero è che bisogna far presto ma, nello stesso tempo, non bisogna far male. È stato già rilevato come il provvedimento sia stato presentato dal Governo con un ritardo eccessivo, ma, di, questo credo siano un po' responsabili anche le categorie interessate, perché esse hanno perduto una infinità di tempo nel mettersi d'accordo e nel chiarire i loro rapporti. Onde, pretendere, ora, che la nostra Commissione, in brevissimo tempo, faccia bene ciò che le categorie interessate e i vari Ministri e Sottosegretari hanno impiegato anni a fare e – a giudicare dai pareri contrastanti pervenuti da ogni dove – non eccessivamente bene, mi sembra pretendere un po' troppo! È, perciò, assolutamente necessario che la Commissione abbia un po' di tempo per discutere e con alquanta tranquillità, essendo tutti d'accordo sui danni che possono derivare da un provvedimento legislativo tardivo ed anche non adeguato.

Esigenza, dunque, di far presto e bene. Dal nostro punto di vista – dopo aver fatto questa breve premessa ed avere espresso le nostre riserve sulla legge – il disegno governativo risente troppo del compromesso fra gli accordi delle categorie. Soprattutto noi ci aspettavamo un provvedimento veramente organico, inteso a sanare e a strumentare in maniera sodisfacente l'industria cinematografica italiana.

Da una indagine esperita in questi giorni, ci accorgiamo che le cose vanno male. Nel campo lavorativo, soltanto 7 teatri su 53 esistenti in Italia, attualmente lavorano, e la disoccupazione è in continuo aumento; nel campo finanziario vi sono gravi discordanze che il provvedimento governativo, peraltro, sembra ignorare. Noi sappiamo che se è vero che la Banca nazionale del lavoro stanzia 9 miliardi, i produttori ne spendono 20 in più, e tutti sappiamo che per trovare questi 20 miliardi essi ricorrono generalmente ad istituti di credito o a privati, pagando interessi veramente esorbitanti ed esosi. Il progetto governativo non ha risposto a questo e ad altri vitali problemi, limitandosi a fare risparmiare al Tesoro un po' di denaro, a spese della produzione a lungometraggio che rappresenta, secondo noi, il fulcro centrale di tutta l'industria cinematografica, mentre ha favorito, viceversa, eccessivamente gli esercenti.

Per cominciare con una osservazione di carattere generale, propongo che, ogni qual volta, nel testo governativo si incontra la parola « programmazione », venga sostituita con la parola « proiezione ». Per godere dei benefici di legge, l'esercente deve « proiettare » e non soltanto « programmare », poiché lo spirito della legge è quello di incoraggiare la produzione e di garantire allo spettatore la proiezione sia del cortometraggio e del cineattualità, e sia del lungometraggio. Parecchie controversie giudiziarie si sono avute in proposito e la parola « programmazione » ha fatto svisare il vero spirito della legge.

SEMERARO GABRIELE, *Relatore*. Questo è esatto: vuol dire che modificheremo il testo, sostituendo il termine « proiezione » al termine « programmazione ».

CALABRÒ. A proposito della censura, già altre volte ed a lungo, in aula, ho esposto chiaramente il nostro punto di vista, il quale esige che tutta la produzione che richiede una dichiarazione di nazionalità – la quale, tra l'altro, comporta benefici enormi – debba essere improntata ad una etica cinematografica nazionale, ed abbia il dovere di rispettare tutto il patrimonio etico della Nazione, nei suoi istituti, nelle sue tradizioni, nei suoi valori. Siamo lieti di affrontare la discussione a questo riguardo, perché si ponga fine, una volta e per sempre, a determinate brutture. Però, oggi, io dico che, se entriamo nel merito, le cose andranno molto per le lunghe, con conseguenti gravi danni per il cinema italiano. Mi limito ad osservare, pertanto, che attualmente abbiamo in discussione il disegno di legge « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia », in modifica alla legge n. 958 di natura prettamente economica. Quindi, non è il caso di parlare di censura.

INGRAO. Ma proprio qui è la sede, perché si parla di cinema e di censura! Tranne che si voglia ritornare puramente e semplicemente alla legge fascista del 1923 !

CALABRO'. No davvero, perché la legge che si occupa di censura, ovvero di vigilanza sulla cinematografia, è la legge n. 3287 del 24 settembre 1923. Pertanto, quando si parlerà di un disegno o di una proposta di legge di « modificazioni e aggiunte a quella legge » sarà il caso e la sede giusta. Io, infatti, ho presentato una proposta di legge (n. 1518 del 16 marzo 1955) « Norme integrative alle disposizioni concernenti la vigilanza governativa sulle pellicole cinematografiche », che si occupa per l'appunto della censura, e credo che possa servire, se mai, per ora, come punto di incontro.

Per il momento, vorrei suggerire di rinviare ogni discussione su questo argomento, perché ritengo che la causa determinante della crisi del cinema non sia la censura, ma la sua instabilità economica e la incertezza legislativa in cui noi lo lasciamo.

Per ora è da preferire certamente una rapida approvazione; vi ho già parlato dei disagi e dello stato delle cose del cinema in Italia, nel periodo attuale. Oggi assistiamo, ad esempio, anche al fermo completo della coproduzione, indispensabile, come nella fase presente, e di pressante esigenza per l'allargamento di mercato. L'esclusione dell'Italia dalla produzione associata è grave in quanto essa determina gli altri paesi a seguire orientamenti diversi, a cercare nuovi accordi con altri paesi, a stabilire relazioni internazionali nuove che nuoceranno alla nostra industria e di cui domani sentiremo le conseguenze.

Potrebbe darsi, a questo proposito, che in questo momento una dichiarazione del Governo intesa a dare una garanzia sul rispetto del criterio di reciprocità nella produzione internazionale possa servire a dissipare ogni timore.

Perciò, dicevo, pur riconoscendo che è indispensabile affrontare il problema della censura, raggiungendo un accordo, potremmo in questa occasione contentarci di un impegno del Governo, nel senso che, entro un anno, si discuta e si risolva il problema, limitandoci in questa sede a ritoccare alcuni punti procedurali, sui quali vi sia l'accordo di tutti.

Chiederei, di conseguenza: la irrevocabilità del nulla osta, in quanto la Commissione che lo concede esprime nel proprio seno tutti i poteri competenti dello Stato; c'è, infatti, un rappresentante del Ministero degli interni, un rappresentante della Presidenza del Consiglio, un rappresentante della Magistratura. Si potrebbe stabilire, poi, un termine massimo entro cui si debba rispondere alla richiesta del nulla osta e, inoltre, la motivazione scritta della decisione.

Concludendo, mi sembra che, restando fermo l'impegno del Governo di rivedere la legge del 1923, momentaneamente, per superare l'ostacolo, ci si potrebbe incontrare su questi tre punti: 1°) irrevocabilità del nulla osta; 2°) riforma delle Commissioni; 3°) termine e motivazione dell'eventuale rifiuto di concessione del nulla osta.

Ritengo per il momento – e insisto su questo punto – che, fermo l'impegno che il Governo consenta entro un anno di entrare nel merito dei criteri che dovranno guidare il lavoro della Commissione di censura, l'ostacolo possa essere per ora così superato, procedendo ad una rapida approvazione della legge.

Ritornando al contenuto del disegno di legge a proposito dell'inserimento di troppi burocrati nelle Commissioni, siamo preoccupati un po' tutti. In particolare, per la Commissione consultiva che ha una grande importanza. Essa o è funzionale, oppure costituisce una remora e un intralcio, e meglio sarebbe se non esistesse. A me pare, infatti, che l'infarcimento di burocrati sia del tutto pleonastico, perché, in base ad un articolo della vecchia legge, era consentito alla Commissione di invitare tutti gli elementi che ritenesse idonei ad esprimere pareri sui problemi sottoposti all'esame della Commissione stessa. Espresso tale parere – che resta verbalizzato e di cui la Commissione con-

sultiva avrebbe tenuto il debito conto – non si vede la necessità perché debbano essere chiamati a far parte della Commissione medesima tutti quei burocrati. Lo stesso vale per i rappresentanti della stampa: se il compito della stampa è quello di informare l'opinione pubblica, sarà sufficiente lasciare assistere detti rappresentanti alle sedute, lasciando ogni libertà di informare i lettori, senza necessità di farli intervenire con voto deliberativo, rendendo ancora più farraginoso il funzionamento della commissione.

In opposizione all'invasione dei burocrati e della stampa, noi abbiamo chiesto l'inserimento della tecnica; non certo del lavoratore tecnico, il quale agirà in seno ai sindacati per la tutela dei suoi interessi, ma dei rappresentanti della tecnica qualificata.

Per quanto riguarda gli altri Comitati che debbono accertare i requisiti di nazionalità, composti di elementi dell'arte, della cultura, del lavoro, il meccanismo ci sembra poco chiaro. Insisterei, pertanto, in una mia vecchia proposta affinché per tale giudizio venga nominata una Commissione, con elementi designati da un albo di consulenti artistici. Detti elementi sarebbero scelti tra le più illustri firme dell'arte, della cultura e della tecnica; l'albo sarebbe tenuto dalla Presidenza del Consiglio, ma depositato presso il Tribunale, incaricando il presidente del Tribunale stesso a fare le designazioni specifiche. Ciò eviterebbe qualsiasi interferenza dei burocrati e, pensiamo, possa essere una formula atta a dare tranquillità a tutti. Se tale proposta non fosse accettata, pregheremmo il Governo di modificare la dicitura «arte, cultura e lavoro», e di elevare il numero da 3 a 5 commissari; questa, come tesi subordinata a quella della formazione dell'albo nel modo sopra descritto.

Circa i giornali di Cineattualità, si è detto che essi non sono forniti di essenza creativa, perché riproducono soltanto avvenimenti e ambienti. L'onorevole Semeraro diceva che il cinegiornale L. U. C. E. era solo di parte, mentre la Settimana I. N. C. O. M. e gli altri, no. A me pare che egli si sbagli. E, a proposito del periodo di oscurantismo fascista nel cinema, cui egli ha fatto cenno, per obiettività mi corre l'obbligo di ricordare come, in quel periodo incriminato, furono creati l'E. N. I. C. Cinecittà, la C. I. N. E. S., il L. U. C. E., il Centro sperimentale, e fu promulgata la legge del 1938-39.

I cineattualità siano di parte, ma almeno siano fatti con intelligenza e non solo per presentare tagli di nastri, inaugurazioni o benedizioni di prime pietre. Ci sarebbe tanto da far conoscere!

Ad ogni modo, per superare i termini della questione e le apprensioni, io proporrò di costituire una Commissione di vigilanza di parlamentari, come si è fatto per la R. A. I..

Circa i cortometraggi desidero fare una prima osservazione di carattere generico: all'articolo 12 del disegno di legge è detto che i film che abbiano, in tutto o in parte, finalità pubblicitarie, sono esclusi dalle provvidenze. E ciò mi sembra giusto. Si potrebbe, però, incoraggiare, in Italia la produzione di cortometraggi da parte delle industrie italiane, che darebbero la etichetta di presentazione: « offerta da ... ». Forse, in questo modo, stimoleremmo Motta ed altri a produrre, a ordinare, ad acquistare degli ottimi cortometraggi venendo incontro, per prima cosa, ai documentaristi e stimolando, così una produzione altamente qualitativa. Perciò, sarei del parere di lasciare la possibilità ai produttori di cortometraggi di farsi finanziare dalle industrie, modificando l'articolo 12 e parlando di « contenuto » e non di « finalità ». Quanto ai passaggi sarebbe utile ridurre il numero di essi: anche se non si arriva al numero voluto dall'onorevole Corbi di 50 – invero pochi! – io penso che si possa limitarli a 100, ed elevare il numero dei premi.

Circa la Banca nazionale del lavoro, la riduzione dal 4 al 2 per cento del tasso di interesse per le somme del fondo speciale depositato, sarebbe opportuna. Non vedo la ragione, inoltre, per la quale le domande di finanziamento per la concessione del credito del fondo speciale, debbano essere indirizzate a tale banca, dato che si tratta di fondi versati che, invece, la banca stessa amministra come fossero denari propri!

Circa i buoni di doppiaggio; la esenzione fatta ai film stranieri adatti per la gioventù mi lascia assai perplesso. Tutti i film *western* ad esempio, potrebbero essere definiti adatti per la gioventù. È una finestra che si apre da cui entreranno parecchi film senza pagar nulla.

Mi accorgo, considerando le tabelle statistiche del fondo speciale che esso si assottiglia sempre più, mentre, al contrario, a causa dei moderni ritrovati tecnici e delle esigenze di produzione, oggi la cinematografia ha bisogno di sempe crescenti disponibilità.

Circa il lungometraggio, vorrei proporre il 16 per cento per tutta la produzione, perché il 14 per cento è una misura troppo esigua. A me pare che, nel complesso, il disegno di legge non dia eccessiva garanzia al produt-

tore del lungometraggio. L'aiuto al lungometraggio dovrebbe essere più cospicuo ed immediato, perché il produttore di esso realizza i suoi incassi dopo lungo tempo, mentre l'esercente ha la possibilità di avvalersi dei suoi incassi, sera per sera. Il 14 per cento il produttore lo perde nel tempo (vedi interessi) e nelle mani degli intermediari (basti pensare al *tot* per cento che egli deve pagare alla S.I.A.E.). La mancanza dei fondi liquidi e le lungaggini dell'ammortamento dei costi sono i due problemi da risolvere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Tenuto conto del fatto che i produttori si sono sempre lamentati della lentezza dei pagamenti, abbiamo inserito una apposita norma nel disegno di legge, in virtù della quale gli stanziamenti per il pagamento degli anticipi sono aumentati da 100 milioni a 500 milioni. Inoltre, è stato disposto che essi siano pagati automaticamente e cioè, non appena pervengono i primi 500 milioni, si versano agli aventi diritto, e così di seguito.

CALABRO'. Prendo atto di quello che Ella dice, però, resto sempre del parere che il 14 per cento non lascia respiro ai produttori italiani. Proporrei, senz'altro, di elevarlo al 16 per cento.

Circa l'esercizio, mi sembra esagerato il 40 per cento concesso per i film adatti per la gioventù; in particolare, mi sembra alto il 18 più 2, e dirò a suo tempo il perché. Proporrei, inoltre, di limitare anche la durata delle proiezioni pubblicitarie in tutte le sale cinematografiche a 5-7 minuti, perché di questo passo si arriverà a vedere solo pubblicità e annunzi.

Ricordo, inoltre, la sostituzione della parola « programmazione » con « proiezione » ed il decentramento delle Commissioni per l'apertura delle sale.

Circa premi ai lungometraggi, essi dovrebbero essere assegnati dai consulenti dell'albo di cui ho già parlato. Sono contrario, poi, al grande numero di premi artistici; proporrei di limitarne il numero a 5-7 e di elevarne la concretezza a 50-70 milioni. Così si stimolerebbe veramente la qualità

ALICATA. Desidero dire soltanto poche parole, anche perché l'ora ormai si è fatta tarda. Credo che la posizione del nostro gruppo sia stata ampiamente e sufficientemente illustrata da me e da altri colleghi. Mi permetto soltanto, al termine della discussione generale, di attirare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario sulla esigenza che egli si renda conto, come, davvero, il disegno governativo non sia difendibile e come esso vada profondamente modificato.

Concludendo, vorrei che, per accelerare i tempi della nostra discussione, l'onorevole Sottosegretario, nella sua risposta, voglia tener conto di questo fatto che, secondo noi, è un fatto inoppugnabile, cercando di farci comprendere chiaramente cosa il Governo pensa del fatto che, nei confronti di questo provvedimento, ci siano state tante riserve da parte di tutte le correnti, come da parte di ambienti estranei al Parlamento, a parte l'onorevole Lucifredi.

Tutti hanno avanzato esigenze di modificazioni, alcune delle quali hanno prospettato esigenze di fondo che trovano vari punti di coincidenza reciproca.

A mio avviso, una conclusione ragionevole di questa discussione generale, in grado di spianare la strada verso un prosieguo proficuo della discussione, sarebbe quella in base alla quale l'onorevole Brusasca ci facesse conoscere con chiarezza la posizione del Governo su tali questioni di carattere fondamentale, prima tra tutte, naturalmente, quella della censura, sulla quale vorrei aggiungere soltanto una considerazione. Ritengo, cioè, che il Governo abbia tutto l'interesse, in questo momento, di affrontare il problema; e vorrei dire, oltre al Governo, anche la parte politica che, nel Governo, è rappresentata dall'onorevole Brusasca.

Infatti, non è assolutamente difendibile una posizione che cerchi di eludere questo problema, da qualsiasi punto di vista lo si voglia considerare, né costituzionale, né politico, né – vorrei dire – dal punto di vista delle preoccupazioni di carattere etico o religioso che possono stare a cuore – e che io peraltro rispetto – all'onorevole Brusasca.

La situazione in cui il cinema italiano è stato gettato dall'attuale regime di censura – che molto spesso viene difeso e definito come un regime assai largo – trova i suoi termini di aperta contraddizione proprio nel quadro di questa situazione di assoluta latitudine e del suo carattere arbitrario con il quale questa censura viene esercitata. Ciò ha provocato il soffocamento di una cinematografia ricca di contenuto morale, umano e di alto significato sociale ed ha favorito, per contro, lo sviluppo nel nostro Paese di una cinematografia la quale si mostra assolutamente priva di qualsiasi carattere educativo. Ho voluto dire ciò per attirare l'attenzione dell'onorevole Brusasca su questo aspetto concreto, e per ricordare che l'onorevole Andreotti fece aspettare non so quanti mesi o anni

il nulla osta ad un film come *Umberto D* perché ritenuto diffamatorio della dignità nazionale, quando poi egli ebbe a dire apertamente che « purché la cinematografia italiana non affrontasse un certo ordine di problemi – che erano i problemi del pensiero, dell'arte, della cultura – non sarebbe stato troppo difficile mettersi d'accordo nel misurare due centimetri in più o in meno il limite delle gambe scoperte delle attrici ». Questo egli ha scritto sul settimanale « *Oggi* » nel 1951.

Il problema, quindi, va visto con serietà perché effettivamente si tratta di un problema serio.

Vorrei dire: non tirate troppo la corda! Le proposte che oggi noi formuliamo sono proposte ragionevoli che vanno incontro a determinate vostre esigenze. Noi, pur di salvare il cinema italiano dalla situazione di assoluto arbitrio in cui si trova, siamo disposti a comprendere e a difendere posizioni vostre. Si ha un bel dire, come fa l'onorevole Scelba quando afferma che gli intellettuali italiani sono « culturame »; ma, alla fine, non potete disprezzare il giudizio di questo « culturame », in quanto sapete benissimo che questo giudizio ricadrà, prima o poi, sulle vostre spalle! Non crediate che quello che stiamo sostenendo in questa Commissione sia un duello isolato e limitato alle nostre persone, tra un gruppo di deputati e il Governo. Si tratta di un problema che appassiona la Nazione, quella parte della Nazione italiana del cui giudizio voi non potete non tener conto!

Ma se riflettete un istante, se usate un minimo di riflessione politica, vi accorgerete che il problema della censura va affrontato. Non crediate che delle mosse come quella fatta in Senato – contro la quale io protesto – possano servire a risolvere la situazione, cercando di sfuggire alla sostanza del problema! Vi dovete convincere che non sarà certo la pressione di qualche produttore o di qualche suo rappresentante, manovrato forse ad arte, che potrà creare quel clima drammatico capace di eludere l'esame del problema. Altrimenti tutto andrà in rovina. Noi abbiamo urgente bisogno che questa legge sia approvata, noi siamo qui per difendere gli interessi della Nazione, dell'arte, della cultura italiana, in primo luogo. Noi non possiamo accettare, però, che ci si rifiuti di affrontare un problema così urgente e così grave con delle scuse meschine quale è quella dell'urgenza, quando il Governo ha perduto tanto tempo prima di decidersi a presentare il provvedimento. Oggi, il problema va affrontato nella sua interezza.

Spesso ho sentito dire che Ella, onorevole Brusasca, da quando occupa questo ufficio, ha cercato di porre rimedio ad alcune storture, e di questo le do volentieri atto. Però, ciò le impone una scelta: se Ella vuole rendere un servigio alla cinematografia italiana, deve decidersi e deve affrontare questo problema! Se Ella, al contrario, non lo affronta avrà reso il peggiore servizio alla cinematografia italiana, perché non avrà approfittato della situazione e del fatto che noi discutiamo in un clima di comprensione e di intelligenza per risolverlo!

Mi scusi l'onorevole Brusasca, noi stiamo discutendo di uno dei problemi più importanti attinenti alla vita artistica del mondo moderno. Tale problema non va guardato con l'occhio del bottegaio, proprio perché siamo convinti che il cinema è un'arte, forse la più importante delle arti. Ci auguriamo, pertanto, che nella sua risposta, Ella voglia considerare lo spirito e la sostanza delle mie parole!

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che la Commissione è convocata per domani, 2 febbraio 1956, alle ore 17,30.

La seduta termina alle 20,25.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI